

LECTIO DIVINA SUL VANGELO DI LC 10,38-42

MARTA E MARIA

PREGHIAMO.

Signore Dio nostro, non passare oltre senza fermarti da noi, tuoi servi.

Dona la tua benedizione, perché ogni casa ti ospiti,

ogni famiglia sia aperta ai poveri e agli sfiduciati.

Liberaci dalle preoccupazioni e dagli affanni delle cose inutili

e accompagnaci con la tua benedizione lungo le strade del mondo,

perché esercitando l'ospitalità verso i fratelli,

meritiamo di servire te, nostra vita,

per essere un giorno ospitati nella tua casa alla festa senza fine.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

TESTO.

«³⁸Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. ³⁹Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola; ⁴⁰Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: “Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”. ⁴¹Ma il Signore le rispose: “Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴²ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta”».¹

“Disce cor Dei in Verbis Dei”, “Conosci il cuore di Dio nelle Parole di Dio”.²

In questa pagina, si può entrare, tenendo conto della lunga introduzione che fa Luca alla Parabola del “*Buon Samaritano*”,³ al punto che si potrebbe pensare che non si tratta di un racconto di fatti storici, ma di una seconda parabola.

L’evangelista ha riletto il fatto storico quasi come una parabola che pone l’accento sull’insegnamento che ha voluto dare Gesù. I due versetti terminali sono la *conclusione* e il *contenuto profondo* della parabola in cui l’evangelista mette in bocca a Gesù sia la risposta a Marta sia il contenuto di tutto il racconto.

Questa pagina è scritta in modo tale che si possa quasi vedere una specie di medaglia a doppia faccia (*Marta e Maria*).

➤ IL RITRATTO DI MARTA.

La prima cosa che si scopre dentro questa pagina è una sorta di *priorità di Marta* rispetto a Maria, al punto che Marta potrebbe essere indicata come sorella maggiore di Maria. Di fatto è lei che riceve in *casa*, al singolare, questo pellegrino che noi identifichiamo con Gesù; è lei che detta legge all’interno della *casa*, perché è lei il “*diacono*” della *casa*; ed è lei quindi che, consapevole della propria responsabilità, si pone di fronte a Gesù quasi con la *pretesa di comandare* persino a Gesù. Marta è molto consapevole dell’importanza del lavoro che svolge, del proprio ruolo e della propria dignità; si sente *la padrona di casa* al punto che, addirittura, pretende di suggerire a Gesù che cosa comandare all’altra sorella.

➤ IL RITRATTO DI MARIA.

Maria invece è anzitutto la sorella di Marta, e si definisce in relazione a Marta; non sembra la padrona della casa; e l’unica cosa che sa fare è *ascoltare la parola di Gesù*. È

¹ Lc 10,38-42.

² GREGORIO MAGNO, *Lettera a Teodoro*.

³ Lc 10,25-28: «²⁵Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: “Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?”. ²⁶Gesù gli disse: “Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?”. ²⁷Costui rispose: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso”.

²⁸ Gli disse: “Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai”».

l'unica cosa che fa Maria. Quindi mentre Marta accoglie il Signore, riordina le cose di casa, prende l'iniziativa, addirittura sollecita un intervento del Signore, Maria può fare solo una cosa: *precipitarsi ai piedi del Signore e ascoltare la sua parola*. Da una parte c'è una donna (Marta) molto efficiente, molto amica di Gesù e dall'altra una donna (Maria) più consapevole della propria *incapacità*, della propria *debolezza* che viene sottolineata anche da questa specie di *prostrazione ai piedi del Signore*.

➤ UN'ALTRA INDICAZIONE.

In tutto questo brano non c'è *mai* il nome di Gesù, non viene mai indicato Gesù come un uomo di carne ed ossa, ma c'è per tre volte il termine Κύριος: segno più che evidente che ci troviamo di fronte ad un *racconto pasquale*. Dunque dobbiamo trasportare immediatamente la pagina in un contesto che dia per scontato *l'esperienza della risurrezione del Signore da parte della comunità protocristiana*. Il contesto ovvio è la prima Comunità dei credenti di Gerusalemme.⁴ Vuol dire che il “*Sitz im leben*” di Lc 10,38-42 è At 6,1-4. Leggendo Atti riusciamo ad avvertire quali erano i problemi che venivano agitati all'interno della comunità protocristiana, e quindi possiamo capire perché l'evangelista si è fatto carico di questa problematica ed ha interrogato la “*Tradizione*”. Che cosa Gesù avrebbe detto a proposito di questo tipo di problematica in cui sembra vengano a conflitto due *ministeri* o due *atteggiamenti* diversi di fronte al dovere comune dell'evangelizzazione?

1. L'atteggiamento del *servizio*, della *diaconia*, del *servizio delle mense*,
2. e l'atteggiamento della *preghiera* e dell'*ascolto della Parola*.

«¹In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana. ²Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: “Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. ³Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. ⁴Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola”». ⁵

È per rispondere a questa problematica che l'evangelista interroga la “*Tradizione*”: cogliere in un *atteggiamento pratico* di Gesù e in un *suo detto particolare*, la risposta a problemi concreti presenti nella comunità cristiana. Cioè fa una specie di “*Lectio Divina*” a partire da una situazione concreta in cui si trova la comunità. È un interrogativo posto alla *Parola* e alla “*Tradizione*”, ma che trova la sua risposta fondamentale e la sua sintesi nelle parole terminali di Gesù. Ci troviamo di fronte ad una narrazione pasquale: la presenza del Κύριος ripetuto in questo testo *tre volte* ce ne dà conferma.

Questa γυνή δέ τις - *ghynè dé tis*, questa certa donna, ὀνόματι Μάρθα - *onómati Mártha*, di nome Marta, può essere letta in modo simbolico come personificazione emblematica di una serie di persone che all'interno della comunità cristiana delle origini accolgono il Signore, ma lo accolgono come chi pensa di poter servire il Signore e non essere serviti dal Signore. Qui sta il primo interrogativo. Marta è talmente contenta di ricevere il Signore da credere di dover essere lei ad accudire il Signore, mentre Gesù aveva detto: “*Io non sono venuto per essere servito, ma per servire*”. Marta sottolineando l'importanza del suo servizio, in realtà presenta una figura di Gesù che di fatto capovolge il mistero presentato dalla sua persona: “*Il mio godimento sta nell'essere tra i figli dell'uomo, sono venuto per servire l'uomo*”. Tutto ciò sfugge a Marta! Infatti se prendiamo uno per uno

⁴ Cfr. At 6,1-4.

⁵ At 6,1-4

i termini utilizzati da Luca, vediamo che Marta sembra essere *colei che accoglie, colei che è presa dai molti servizi, colei che si agita in tutto e per tutto intorno a Gesù, colei che lo riceve nella casa e si agita di qua e di là per la molta diaconia*. E all'interno di questo suo agitarsi, le parole di Gesù cercano di sottolineare la *confusione* e la *situazione labirintica* in cui si trova Marta.

Gesù utilizza due termini: *μεριμνᾶς - merimnâs* = sono le *preoccupazioni*; una serie di preoccupazioni che si ha quando qualcuno è responsabile di cose molto grandi e deve pensare a mille faccende fino al punto che diventano il labirinto dal quale non riesce a tirarsi fuori, che affogano la persona o la immettono in una rete tale da cui non riesce più a districarsi.

Un altro termine usato da Gesù: *καὶ θορυβάζῃ - kai thorybázē* = il *θόρυβος - thórybos* è il *chiasso, il traffico, il rumore continuo* che non ti permette mai di godere un attimo di silenzio. Quindi le *μερίμναι - merímnai* aggiunte al *θόρυβος - thórybos* provocano un *intreccio di problemi, un chiasso continuo*, (questa situazione definisce Marta) dove c'è poco spazio perché il *Signore* sia ricevuto come un "*dono*" che porta la pacificazione, l'ordine, la luce.

Di questo invece sembra che sia molto consapevole Maria, che dà a Gesù la soddisfazione che si attende, la possibilità di *servire*, di essere lui il «*Διάκονος τοῦ Λόγου τοῦ Πατροῦ - Diákonos tû Lógu tû Patrû*», il «*Servitore della Parola del Padre*», colui che è sempre disposto a trasmettere la Parola del Padre. Ecco perché Maria è colei che dà a Gesù la gioia più grande, è colei che accoglie più in profondità l'Ospite: «*E sedutasi ai piedi del Signore, ascoltava la parola di lui*», lo lasciava parlare, permetteva a lui di potersi esprimere, di potersi rivelare, di potersi dire.

In contrapposizione a Maria, Marta *si agitava nella molta diaconia* «*invece Marta era occupata per il molto servizio*» e si auto definiva *diacono*. Ma Marta esprime anche un'altra caratteristica che emerge dal verbo *ἐπι-ἵστημι - epì-ístemi* = che esprime qualcuno che *si auto propone, si fa avanti*. Quindi Marta non soltanto è affogata nelle *preoccupazioni* (*μερίμναι - merímnai*) e nel *chiasso* (*θόρυβος - thórybos*), ma *si fa vanto* di tutto questo. C'è un senso di superiorità in Marta perché *può dimostrare con i fatti la sua molta diaconia* *πολλὴ διακονία - pollè diakonía*, quindi poggiando su questi fatti, fidandosi del *merito* di ciò che *produce con le proprie mani*, si sente un gradino *superiore* a sua sorella. C'è un senso di superiorità che viene dalla constatazione dei frutti della propria diaconia. Non avrebbe forse detto Giacomo: «*Mostrami la tua fede ed io con le mie opere ti mostrerò la mia*»? Quindi le opere per Marta sono il "*segno*" dell'autenticità, dell'accoglienza. A partire da questa certezza, fondandosi su questa solidità, ardisce rivolgersi al Signore: «*Signore, non ti importa che mia sorella mi lasci sola nella diaconia, nel servizio? Come mai non intervieni? Come mai non richiami mia sorella alla solidarietà nelle cose che faccio?*⁶ E in fondo non sono opere di carità? E a te non importa nulla?»⁷ Marta rimane sconcertata! Perché non dici niente? Per me è così scontato! Dì dunque a lei che *mi venga in aiuto*, o, dì a lei che *venga in aiuto alla mia debolezza!*⁸ C'è forse un *dubbio* dentro questo interrogativo di Marta.

⁶ Si dà per scontato che siano le uniche cose che contano.

⁷ Dietro c'è sempre il comandamento dell'amore: «*ama Dio e il prossimo*» e il modo concreto di dimostrare che si ama Dio è quello di servire e amare il prossimo.

⁸ E qui c'è il verbo *συναντιλάβηται - synantilábētai* che secondo il J. DUPONT è un verbo esclusivo dello *Spirito Santo*.

Prima ha chiesto a Gesù: “*come mai, non ti importa?*” e poi dall’altra utilizza un verbo così forte, così pregnante. Ma forse ha azzardato troppo.

A questo punto si pone la risposta del Signore: «ἀποκριθεὶς δὲ εἶπεν αὐτῇ ὁ Κύριος - *apokrithèis dè eîpen autê ho Kýrios*», «rispondendo, il Signore disse a lei». Quando Marta era arrivata al massimo della sua *auto proposta*, della sua *auto presentazione* e si era messa davanti a Gesù in modo piuttosto *autorevole*, conclude con questa confessione di debolezza: «*dille che venga in aiuto alla mia debolezza!* (συναντιλάβηται - *synantilábētai*)». Gesù la coglie su questo punto: Marta è disorientata, è *dentro la rete del suo labirinto* e proprio mentre sta parlando a Gesù, confrontandosi con la sorella, cresce nella propria fede e ammette la propria *debolezza*, quasi che parlando si sia spenta la pretesa di superiorità e finalmente abbia toccato con mano la propria *debolezza*, riconoscendo implicitamente nella sorella, che è stata soltanto *in ascolto della Parola*, una forza analoga alla forza dello Spirito Santo (la sottigliezza dei verbi greci è molto importante qui!). Maria diviene agli occhi di Marta l’*icona dello Spirito Santo*. Gesù capisce e non rimprovera Marta, piuttosto le risponde in modo molto fraterno, affettuoso, accondiscendente: «*Marta, Marta* (come per dire: *mi innesto su questa tua ultima sensazione, e voglio aiutarti a rendertene conto fino in fondo*), *tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma di poche cose c’è necessità*, (ἐνὸς δὲ ἐστὶν χρεία - *henòs dé estîn chréia*), anzi di una soltanto, tutto il resto è relativo, è *secondario*». «*Cercate prima il Regno di Dio e tutto il resto verrà da sé*».⁹

Il *centro*, il *fulcro* intorno al quale si potrà costruire la Comunità, non sono *i molti servizi*, non sono *le molte opere*, ma è unicamente la Parola. Di poche cose essenziali, anzi *di una soltanto c’è bisogno*.

Ci vuole molta fede per credere che la Parola sia sufficiente, per credere che la Parola sia l’unica cosa necessaria da cercare, perché tutto ciò che invece osserviamo con gli occhi della nostra carne o che guardiamo e giudichiamo con la nostra intelligenza umana, è contrario a tutto questo! Una casa non costruita sulla Parola, è come una casa costruita sulla sabbia.¹⁰ Può crescere anche molto in fretta, però alla prima tempesta, sarà spazzata via come pula al vento. “*Marta, Marta, hai capito questo!*”.

Il verbo *συναντιλάβηται* - *synantilábētai* è molto importante, identifica l’azione vivificante del *Paraclito*, il *Dono dello Spirito* che è *Colui che incessantemente viene in aiuto alla nostra debolezza*. “*Marta, Marta, hai capito una cosa molto importante, tienila bene in mente! Perché di poche cose c’è necessità*”. Non dice che non siano utili. Anche le altre cose, hanno la loro importanza, utilità, ma non sono necessarie. Necessaria è una cosa soltanto: e Maria col suo atteggiamento lo ha manifestato.

Ecco perché ritorna adesso la personalità di Maria che non parla, è semplicemente in ascolto. Col suo stesso essere è *κέρυγμα* - *kérygma*, è *annuncio*, *proclamazione di verità*, *vangelo personificato*, *icona della presenza dello Spirito*. Maria, infatti ha scelto la parte buona.¹¹ La parte buona che è strettamente connessa con *l’unica parte*, con *la parte necessaria*. Non è in gioco una *comparazione*, tra ciò che è meglio e ciò che è peggio, ma tra ciò che è necessario e ciò che non lo è; ciò che è necessario è la parte buona; ciò che non lo è, non lo è, punto e basta! Potrà servire, potrà essere utile, ma non è necessario! Il problema

⁹ Cfr. Mt 6,33.

¹⁰ Cfr. Mt 7,24-27.

¹¹ Non c’è un *comparativo*, come abitualmente viene tradotto «*Μαριάμ γὰρ τὴν ἀγαθὴν μερίδα ἐξελέξατο ἥτις οὐκ ἀφαιρεθήσεται αὐτῆς*».

del testo, non è un problema sul giudizio se l'atteggiamento di Marta sia *migliore* dell'atteggiamento di Maria, o viceversa. Da una parte, c'è la descrizione di un *cammino* di Marta che arriva fino al punto da riconoscere la propria *debolezza* e *la necessità del dono dello Spirito*, e dall'altra c'è la persistente presenza di Maria che non parla, ma che con il suo atteggiamento personale è *Parola annunciata, bella notizia portata al mondo sulla necessità della Parola del Signore*. «*Maria ha scelto la parte buona che non le verrà sottratta*», perché se le sarebbe sottratta, *sarebbe sottratto alla Chiesa il fondamento, la parte fondante, fondamentale su cui è stata costruita*. Non è quindi un problema di *migliore* o *peggiore*; è un problema sulla *necessità*: l'ascolto è necessario alla consistenza stessa della “*casa*” (*Chiesa*), ma è chiaro che la “*casa*” (*Chiesa*) *non è solo il fondamento, perché è sul fondamento, intorno a questa pietra centrale che tutto il resto dovrà pur essere costruito*. Quando perciò questa pagina viene letta in modo eccessivamente *apologetico*, rischia di perdere il contenuto più profondo che conserva dentro. La pagina ruota intorno a Marta e Maria, essa tenta di simbolizzare l'insieme delle attività che si svolgono all'interno della “*casa*” (*Chiesa*). Attività che però non possono mai pretendere di consistere e di esistere *senza il fondamento necessario della Parola*. È una pagina che rivendica *la necessità del fondamento della Parola* per la Comunità cristiana (*il primato dell'ascolto della Parola di Dio*).

Ora se rileggiamo il testo degli *Atti degli Apostoli*, avvertiamo in che misura questa pagina di Luca, sia stata la risposta che la “*Tradizione*” risalente a Gesù, ha potuto dare ai problemi sorti all'interno della Comunità primeva e di ogni altra Comunità cristiana.

Al v. 2 del cap. 6 di Atti leggiamo:

«*Non è giusto che noi trascuriamo la Parola di Dio per il servizio delle mense*». Non perché il “*servizio delle mense*” non sia importante, ma perché se togliamo il fondamento al “*servizio delle mense*”, non ci sarà neppure “*servizio*”; “*Non è giusto che noi trascuriamo la Parola di Dio*”. Ed ecco perché la scelta dei Dodici è quella di dedicarsi alla *preghiera* e alla *διακονία τοῦ λόγου* - *diakonìa tû lôgu*, al servizio dell'annuncio della Parola.

- Nella *Tradizione* questa pagina però è stata letta alla luce di una contrapposizione tra la vita cosiddetta “*vita attiva*” e “*vita contemplativa*”. Ma questa luce non viene dalla “*Tradizione cristiana*”, ma da una tradizione filosofica di origine Platonico-greca che sottolineava la dignità del lavoro intellettuale e quindi della contemplazione intesa come esercizio della mente contrapponendola alla supposta meno dignità del lavoro delle mani, pratico. Questa prospettiva è totalmente estranea al mondo ebraico da cui Gesù attingeva il suo insegnamento.

Nella visione ebraico-biblica c'è sempre *l'intergralità della persona umana* senza mai contrapporre ciò che si fa con le mani a ciò che si fa con la mente, proprio perché l'uno e l'altro fanno parte dell'integrità della persona. Invece la prospettiva greca, che poi è stata ricevuta dalla cultura romana e quindi trasmessa, inserita anche nella rilettura dei testi cristiani e della “*Tradizione*” di Gesù, contrapponeva il lavoro di chi è *libero*, compiuto perciò soltanto con la mente, al lavoro di chi è *schivo*, perciò chiamato *lavoro servile*, e a tutto ciò che faceva parte di questo mondo identificato con il lavoro degli schiavi, che considerato di minore dignità rispetto all'altro tipo di lavoro. Da qui la confusione che è nata poi anche all'interno della cosiddetta “*spiritualità cristiana*”, per cui si è arrivato al punto di distinguere tra “*Ordini attivi*” e “*Ordini contemplativi*” e quando poi non si riusciva a definire bene, addirittura si è parlato di “*Ordini misti*” che mettevano insieme l'una e l'altra cosa. Ma queste definizioni non derivano dalla grande “*Tradizione ebraico-cristiana*”.

Quando i Padri antichi parlavano di *vita attiva* in genere identificavano la vita attiva con la prima fase del cammino della fede, la fase che identificavano con la *purificazione* e che noi oggi chiameremmo più propriamente *ascesi*. L'*esercizio ascetico*, che è questo *quotidiano purificarsi*, era la *vita attiva*, ed era il lavoro che ogni cristiano era tenuto a fare su sé stesso. E la vita attiva era considerata come una specie di propedeutica, d'introduzione pratica, di prassi, di cose da fare alla *vita contemplativa* che in realtà s'identificava con la vita di colui che ormai era stato *immerso* attraverso il Battesimo, nel Sangue di Cristo, ed era rinato a *vita nuova*. Il cristiano che emergeva dalle sponde orientali della vasca battesimale, emergeva come *contemplativo*, come "uomo nuovo", con i *sensi nuovi* di colui che ormai vedeva la storia, con un occhio completamente diverso e necessariamente *contemplativo*. Se ogni cristiano è contemplativo, *a fortiori* è contemplativo chiunque ha fatto un cammino di ritorno al Battesimo e quindi di consapevolezza della novità che si è manifestata in lui attraverso il Battesimo. Non è possibile dunque distinguere i cristiani in "attivi" e "contemplativi" proprio perché *tutti i cristiani*, in quanto cristiani sono "uomini nuovi" che hanno acquisito "sensi nuovi" e che quindi hanno la capacità di vedere le cose in profondità, scoprendone il progetto nascosto, misterioso di Dio (la scoperta del *Regno*).

Quella che oggi viene chiamata "vita attiva", in realtà s'identifica nella visione tradizionale col momento in cui l'uomo trasformato, trasfigurato, immedesimato con il Signore risorto, *trasmette la luce*. Chi è luce non può non portare la luce! (*Bonum est diffusivum sui!*) Questo è ciò che forse si dovrebbe intendere quando si parla di *apostolato*. Dunque non è qualcosa di meno, rispetto alla vita contemplativa, *ma è la manifestazione stessa della vita contemplativa*. Perciò non si può dare un apostolato che non sia contemplativo. Ed è contemplativo nella misura in cui *si fonda unicamente sulla Parola di Dio*, non perché abbia le forme di vita che, secondo certi parametri culturali, vengono definite contemplative, ma perché ha scoperto questo "*unum necessarium*", e per la scoperta di questo "*unum necessarium*" ha identificato la sua vita con l'ascolto della Parola di Dio al punto che può dire: «*Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me!*».¹² Dunque Cristo non può, adesso, non essere trasmesso al mondo.

➤ COLLATIO.

- L'"*unum necessarium*" identifica la mia vita di "Ministro", di "Servitore della Comunione"?
- Il mio *servizio* sacramentalizza la *diaconia di Cristo* che è in mezzo alla "casa" (Chiesa) come "colui che serve", come "colui che ama" fino al *compimento* (εἰς τέλος ἡγάπησεν αὐτός - *eis télos ēgápesan autós*), fino al *dono della sua vita*?¹³
- La *Croce* è il *compimento* di questo servizio d'amore. Gesù morente affermerà: «*Tutto è compiuto!*».¹⁴ In che senso? Che la croce non è un momento singolare della vita di Gesù. Morendo in croce, Gesù non ha fatto niente di più di ciò che ha sempre fatto; ha vissuto la sua vita come *dono*, ha celebrato la sua morte come *dono*. Come la mia vita di *Ministro* si conforma a Cristo, a questa volontà d'amore e di dono di sé *fino alla fine*?

PREGHIERA CONCLUSIVA.

Pregare e lavorare, gioire e soffrire,

¹² Cfr. Gal 2,20.

¹³ Gesù lava i piedi ai discepoli. Cfr. Gv 13,1-20.

¹⁴ Gv 19,30.

*sono realtà vissute spesso da me
in una condizione di conflitto.*

*Oggi, Signore, mi hai fatto capire
che tutto deve armonizzare
perché tutto è espressione della tua volontà
e tutto deve essere espressione del mio cammino di fede.*

*Pregare è prestare le mie labbra al tuo Santo Spirito
perché possa in me adorare il Padre.*

*Lavorare è donare le mie braccia a te
per dissodare il mondo
e seminarvi la parola che fruttifica
per il Regno dei cieli.*

*Soffrire è salire con te sulla croce
per condividere nella mia carne
il mistero del dolore del mondo
tingendolo di amore redentivo
tanto da portare in me
i segni visibili della gioia pasquale
per le annoiate strade
di quel pezzo di mondo
che ogni giorno attraverso.*

Amen.